



Il direttore ha spiegato la sua
'marcia indietro' dall'Opera di Roma

IL GRAN RIFIUTO DI MUTI

C'era da immaginarselo che alla sua prima uscita pubblica, dopo un mese di 'astinenza forzata', causa stress - 'da cui mi sono completamente ripreso', ha rassicurato Muti - il grande direttore avrebbe voluto la scena tutta per sé. Ed è ciò che è accaduto all'Opera di Roma, durante la conferenza stampa, ufficialmente convocata per presentare l'opera inaugurale, 'Moise et Pharaon', del Rossini 'serio' che il direttore 'tanto ama'. Brevi parole di circostanza da parte degli altri intervenuti (il sindaco Alemanno - 'puntiamo all'eccellenza, a breve presenteremo il piano di rilancio del teatro'; il sovrintendente, Cattelto De Martino che, più concretamente, ha detto di puntare al pareggio di bilancio) poi il direttore ha parlato a ruota libera.

Ha ribadito la necessità di promuovere la cultura, anche economicamente, perchè a Napoli si dice 'senza soldi non si canta la messa'; poi ha detto molto chiaramente che le classifiche dei nostri teatri non hanno senso, perchè la nostra storia è molto diversa da quella degli altri paesi. 'L'Inghilterra è ben rappresentata dal Covent Garden, la Francia dall'Opéra o gli Stati Uniti dal Metropolitan; ma l'Italia no. In Italia ci sono molti teatri e la gran parte di essi ha una storia straordinaria; non ve n'è nessuno che più di altri può essere assunto a simbolo della nostra nazione. Io sono per l'apertura di nuovi teatri, non per la chiusura degli esistenti, sono per la formazione di nuove orchestre, per la protezione delle bande musicali... solo così possiamo ridare all'Italia la posizione che il mondo pretende dall'Italia'. E poi, espressamente richiesto, ha spiegato le ragioni del suo 'gran rifiuto' ad accettare un incarico formale a Roma; che ha preferito definire 'marcia indietro'. Innanzitutto ha scagionato completamente sindaco e sovrintendente, che a suo dire, "sono stati fatti og-

getto di attacchi per qualcosa di cui non erano responsabili, avendo in buona fede ripetuto ciò che io stesso avevo detto. E cioè che sarei venuto all'Opera di Roma con un incarico formale. Lo avevo detto al sindaco Alemanno, quando venne a trovarmi a Salisburgo, durante la rappresentazione del 'Moise'; mi impegnai, per togliermelo di torno (detto scherzosamente) perchè aveva minacciato di accamparsi nel mio giardino, fino a quando non gli avessi risposto di sì. Gli dissi sì, lo confesso e lo ripeto, come lui ha poi ripetuto, sulla mia parola. Poi ci ho ripensato e mi sono detto che, non essendo ancora disoccupato e dovendo tener fede a molti impegni in giro per il mondo, non avrei comunque trovato il tempo per fare il 'direttore musicale'; io preferisco la dizione antica 'direttore stabile', perchè fa capire chiaramente la ragione del mio rifiuto. Non ho il tempo per fermarmi a Roma 'stabilmente' per mesi, come l'incarico richiederebbe. Non posso; e allora ho optato per venirci comunque a lavorare, come promesso, ma 'senza titolo'. Mi pare che i risultati delle mie precedenti opere, la passata stagione, sono stati da tutti notati e lodati. Bene continuerò a lavorarci, per riportare alto il nome di questo teatro anche fuori d'Italia".

Fin qui le ragioni 'diplomatiche' del direttore galantuomo che ha voluto togliere d'impaccio il sindaco di Roma ed il suo amico Bruno Vespa, mediatore dell'operazione 'Muti a Roma'. Ma ci sono ragioni che non si dicono e che, di conseguenza, anche Muti non ha voluto dire; e noi, tenendo fede alla sua consegna, non le diremo, neppure proponendole come semplici nostre supposizioni. @